E. 6. 5. 3 Cass. II
26

26.

Laude de Pisani con una Egloga di Pisa e Firenze. Parlano Lapo: Nencio: e Gaioccio.

Lapo OOue uai tu mio Nencio tanto ratto
daluẽto: piogia: tuoni: fulgur e tẽpesta
di ciel pinte qua giu tutte ad untratto?
Tutto sei molle: dalpie fin alla testa
pero qua scampa in questa capanetta:
che tal furor uien presto: e presto resta:

Nencio. Per certo lapo mio chel ciel la getta
giu con le sechie insieme uniti pare
Eol: Mercurio: Giuno: et Ioue insetta:
Poco staro chio uoglio in cãpo andare
perche marzocho domane abuonotta
abalzi: e lanci in Pisa uole entrare
Et io con questo sacho entraro alhotta
uiene anche tu col palo ella segura
et trarenci di stenti ad una botta:

Lapo Oyme che al ripensar mi fa paura:
Pisa: la doue glihomini obstinati
tãti ne amazzon che glie cosa obscura
Fummo gran turba inãci allor cacciati
et drieto bastonate e gran punzoni
auanti eran pisan tutti adirati:
La furia ci sospinse a ibastioni:
ne modo di rittarmi alcun nõ uera
chio uolsi ben cansar quelle questioni
La elmi: e chorazze certo cera

5
288
1872

e morir quasi tutti in un momento
smembrati come agnel da tygre fera:
Io caddi in terra sol per lo spauento
equel sol mi campo chio parsi morto
timor mi fe fuggir poi comun uento
Albor la gente darme iuiddi scorto
correr per Arno in pisa sotto un ponte
e presi alguadagnar nuouo conforto
Ma apena furno a mezo larno gionte
che idisperati drento furo quiui
dintorno a nostri i laqua a frõte afrõte
Parse che tanti diauoli fussene iui
con saxi: frezze: spade: lanze: e balle
tal che di quei ne torno pochi uiui
Fui chiaro allorta che piglian farfalle
cre dendo dhauer pisa e signior nostri
ondio per sempre gli uoltai le spalle
E paion delinferno crudel mostri
lassonci ãdar gia presso a un grã riparo
p dar poi lalme apluto ecorpi achiostri
Albor scripse a Firenze el Cõmissaro
Marzocho e in pisa con la sua bãdiera
e nõ rimase in campo un cauallaro
Non fu in Firenze mai si lieta cera
facendo tutti insieme un murmurio
uolsen uenir la nocte in pisa a schiera
Ma giunse un zoppo e disse il caso rio
che ifanti con stendardi eran perduti
e sol si uidde il fumo el poluerio

Haresti a quella uoce albor ueduti
quelli sbranchatsi senza far un morto
tal che poi sempre son rimasti muti
Se tu nol crede pagherai lo scorto
el sacho che impier uoi tu limperai
giu in un sepulchro ruinato sotto
Nẽcio se a Lapo tuo fede darai
ritorce il passo: e pisa fugiremo
che ai tempi nostri non si piglia mai

Nencio. Tu mi par Lapo in un terrore extremo
soleui esser ardito et io per certo
uie piu mia pouerta che morte temo
Et ãcho habiamo un cõmissario sperto
el capitano col gonfalonieri
che hãno tuti a marzocho pisa offerto
Et habian tanti strenui conduttieri
conestabili prouati e fantaria
che hãno structo Eliuiano e fu pur hie
In Firẽze uidi io lachiericia (ri
passare ilcielo a Dio con alta uoce
che haren tirato giu sancta maria
Et eui artigliaria tanto feroce
che smaglierebbe il cielo in mantinẽte
se achostar se potesse alalta foce
E il populo e da se molto potente
e non uora patir tanta uergognia
chi non farischa mai guadagnia niẽte

Lapo Chi crede hor hauer pisa: nẽcio elsognia
sognisi anchor didiuentar felice

che afarci richi altro camin bisognia
El Cómessar piu uolte ha decto et dice
a questa uolta habiamo pisa in pugno
mentire ad un bugiardo non disdice
Tutto si fa per trarci el nostro cugno
sempre habiá preso pisa alfin del uerno
e poi balzian balzelli a magio e giuno
Pisa ce un purgatorio anci uno inferno
lassianla star che ciha lalma diuisa
gia fúmo senza quella un sempiterno
Ma della chericia crepo di risa
perche uolendo contro al giusto fare
cantando psalmi a dio pregan per pisa
Non fu cussi laluian che uenne a intrare
contra la uoglia nostra in ella ragnia
che al dispecto del ciel uolle passare
Noi bóbardiamo un muro a lacápagna
lor danno a noi tal che lagente mácha
e di détro el riparo ognhor guadagna
A dire il uero in pisa/e/gente francha
e/dio dalor e sonno mille proue
che chi loffende al fin morte labrancha
Odi gran caso et raro uisto altroue
del capitan Vitello et altri degni
che il ciel noi proprii a uédicar lamoue
Tu sai le tre galee et altri legni
el nostro bronzo contra pisa audace
submerse il mare con terribili segni
Che piu dir tipossio:preso sta in pace

un bufol ne caccio coi calci e morsi
el ciel pioue pai febre che cissace
Temo nó uegna hormai pei segni scorsi
cótra marzocho qualche grãde ĩciãpo
che la uoglia di pisa al tutto amorzi
Nencio. Mira Lapo quiui che pare un lampo
elguaza come pesce: el sauicina
Lapo' eglie Gaioccio:euien teste di campo
Nencio. Passa qua tincha concia in gelatina
Lapo che uai facédo quádo ilciel piu punta
Gaioccio fuggo,lira di dio che ci ruina
Nencio. Scrollati un tratto laqua e poi ci conta
che si fa in cápo:pisa egli anche nossa?
chi temo nó sia tarda la mia gionta
Gaiocio. El campo e pisa sanno di tua mossa
taspectan quiui:e poi sarrenderãno
epar ben Nécio che hai la tépia grossa
Sai q̃l che haremo?io tel diro:el malãno
e poi la mala pasqua da uantagio
e sperane ogni giorno magior dãno
Non uedi il segno del tuo mal uiagio?
questo diluuio alla luna dagosto
mostra che dio nó uuol se fussi sagio
E perche creda che cisei discosto
sappi chel campo arieto se tornato
có dãno e có uergogna e graue costo
Se uoi saper quel chio uho guadagnato
mira le spalle mia larco del sole
che a colpi di bastoni el fu stampato

Diciamo il uer da noi con due parole
noi faciam contra il giusto e cõtra dio
uolendo a forza pisa: e dio non uuole
Pero Nencio et tu Lapo al parer mio
torniamo alla nostra arte a lauorare
combatter contra Christo non uoglio

Lapo — Torna col sacho tuo: Nencio a zappare
chio tanuncio i balzelli amano amano
che Pisa senza suon ci fa ballare

Nencio. — Voi mi dite compagni un caso strano
che questa Pisa non si possi hauere
poi che di ciel uha messo idio la mano
Se gle cussi douerasi anchor uedere
mouersi contra noi la gente in terra
per metter a deffecto il suo uolere
Marzocho ch̃ le borse ognhor ci afferra
per tornare in sul ponto: sia pur chiaro
di lasciar pisa e finira la guerra
Altramente non uedo alcun riparo
non fo tanti denari quanti io ne pago
per dare il guasto: che ci costa charo

Lapo — Vorei Pisa: e Firenze fusse un lago
che mai di la nõ bebbi altro che male

Nencio. — almen destructe come fu Carthago

Gaiocio. — Hor su chel sol comincia aspiegar lale
tornamo alle cipolle e nostri stenti
pensin nostri signior qua giu potenti
che Pisa in ciel quanto Firenze uale.

FINIS.

Laude del populo de Pisa in terza rima
che per longo assedio sustenet.
Egle la prima.

GOde pisa riducta in tanto pregio
in tãta fama: gloria e tanto honore
e porta di uictoria: el segno: el fregio
Varie di olympe proue con lor ardore
per reportar corona: non fur tali
qual sono state tue con tuo uigore
Nella uirtu excelsa tãto uali
ch̃ gia p lo uniuerso: ogni homo stima
le opere tue diuine & non mortali
Heroica tua forza in tanta cima
tha misso: chel mio dir humil e basso
diforma la materia: con la rima
Tuo bellicoso populo non mai lasso
nelle fatiche te fan reputare
di pisan partho: el tuo nimico un crasso
Ad tua perseuerantia non e pare
legga ognun q̃to uuol lãtiche pagine
in tutta terra ferma in tutto el mare
Non e similitudine nõ e imagine
lo assedio di Sagunto col pisano
non Casalino: nõ troia nõ carthagine
Non da nephandi turchi lo Rhodiano
et non dal re Ferrando il suo Idrunto
non di Granata e mancho el caietano
Chal fine e stato ogniũ di lor cõsumpto
e se pur resta alchun fuor della rete
lassedio a tanto tempo non e giunto
Hor mai si puo lassar nel fiume lete
ogni altro popul che gia se difeso
da testudine balista, con Ariete
Non fu mai simil popul tanto acceso
di liberta: tenendo sol le muta
che reggesse undici anni a tanto peso
Tanta unione: solertia: e tanta cura
non fu mai uista altrui se le ben uero
chal fin pur lauincie chi la dura
Popul mirando: terribile: & fero
che uegon contral ciel gia la sua proua
contra tuoni: saette: stando intero
Non per paura nella guerra el muoue
gia dieci milia colpi di bombarbe
uinse con mancho esser gigãti Gioue
Historia cantomon cose bugiarde
quante piu oppressato, tutta uia
amor de liberta piu incende, e arde
Son uarie sette di philosophia
uuol Epicuro chel sommo ben cõsista
in uolupta uulgare: & facil uia
Ma Aristotil che dissente & dista
in uirtu pone somma felicita
Zenone che col honesto cio sacquista
Oggi a martello di tre nissuna. lita
che pisa uuol colla sua nuoua setta
chel sommo ben sia sola liberta
Et sommo ben quella tenendo, aspecta
per mezo di union quale figuro
modo, tenerla, apunto la sua recta
Seguitando il cõsiglio di Syluro
che mõstro a suo figli lunione
esser inuicto & inexpugnabil muro
Sapendo anchor cõcordia esser cagione
di alzar le cose basse, & per cõtrario
le maxime extirpar diuisione
Pero il fine col principio fu si uario
dello imperio di Roma, tãto oppresso
per sedition di Syla Antonio e Mario
Et di molti altri, chio nõ narro adesso
colle ciuil battaglie discordanti
in fin chel tutto a Cesar fu permesso
Ma uoi che tanto tempo fuste in pianti
perso il dominio, la terra il mar e porti
cõtrarii a Roma or sete triomphanti
Liberi di serui, suscitati di morti
col arme, & union che tanto gioua
a sbatter seruitu e tutti e torti.

Non fa mestier de exemplo ch̃ ti muoua
a conseruar la fede cõmun bene
non bisogna ragion doue la proua
Voltando tu la facciate non le rene
piu gẽte e morta intorno al pisan sito
cha a Gariglano: & piu chamitiline
Chel sõmo Gioue nel suo braccio e dito
uuol che superbi sian disposti e uinti
e che del traditor goda il tradito
Mangioron luue acerbe gia e parenti
hor per punition del suo peccato
e lor figluoli hanno stupiti identi
El sommo redemptor: qual mai errato
nõ ha: mãdo el Re Carlo a tuo ripari
di sua misericordia se ricordato
Non si cura il Pisano hauer denari
che fãno ambition/discordia e rabbia
uia meglo e/pouerta che richi auari
Richa di fede fu la gente Fabia
e richi uoi che ogni cosa e/cõmuna
come tu Panthea de la felice arabia
Cosa mirabil di tuo donne ogniuna
sembra Tonara o uero Semiramisse
magnanime in battaglia tutte ad una
Contral nimico armate intente e fisse
a guisa amando e chari lor mariti
come Portia bruto: e Penelope Vlisse
Li homini in arme sono tanto eruditi
che pisa ha mille duci & capitani
per tuttol mondo da esser graditi
Se un sol signior certasse co pisani
trouariasi facilmente alla sua morte
Sceuole dieci: & dieci Lampognani
Per darti fama eterna uuol la sorte
che tu leui da campo il gran nimico
a mure in terra: a spalancate porte
Gia molte uolte che la facto Antico
suo creder: subiugarti con offesa
come tu fussi Rippafracta o Vico
Ma perche tanta garra intorno pesa
per linclyta tua laude: ogniun accẽna
di farlo disperar da tanta impresa
Lucel non puo uolar senza la penna
dara el nimico gia spennato pace
presto a pisani come a romani Porsẽna
E Pisa chel suo muro in terra iace
lha rito gia di nome & gloria grande
lantiqua compensando contumace
E tanti affanni hauti in tante bande
son radunati in festa gioia e risa
e la gran fama per tutto si spande
Pero chi molte laude dir diuisa
per nome collectiuo & breuiato
per excellentia/e/intese: a dir sol Pisa.
Hor poi che tanto dono el ciel tha dato
com zacharia ppheta ogniti dir deue
benedecto il signor cha uisitato
e facto redemptione alla sua plebe

FINIS.

Qui finisse una bella Egloga de Pisa &
Firenze con el laude de Pi/
sa Stampata in Bolo
gna del. MDVIII.
a di. v. de ze
naro.